

# MAX SALVADORI

## La «spia» inventata

Pubbllichiamo uno stralcio della relazione di Massimo Teodori al convegno «Salvadori: diplomazia segreta e antifascismo», tenuta a Porto San Giorgio, l'8 maggio 2005

MASSIMO TEODORI

**N**el discutere la figura dell'antifascista Max Salvadori, si deve purtroppo tenere conto delle interpretazioni tendenziose contenute nel libro «Le spie del regime» di Mauro Canali [...] Si devono fare i conti con il modo in cui nei mezzi di comunicazione di massa è stata amplificata l'immagine del Salvadori come «caso eccellente di spia del regime» [...] Si pensi solo al titolo del *Magazine del Corriere della Sera*, «L'uomo che visse due volte, prima al servizio del Duce, poi di sua maestà», o a titoli come «Max Salvadori e l'Ovra», e si comprende perché occorra disingannare il campo dall'immagine artificiosamente costruita.

Qual è l'atteggiamento dell'antifascista Salvadori di fronte al fascismo alla fine degli anni Trenta, nel momento in cui la Germania nazista scatena, d'intesa con l'Unione Sovietica, la guerra per la spartizione della Polonia? E cosa si ripromette l'intellettuale trentenne, attivista democratico-liberale dopo tre lustri di giovanile azione antifascista con esperienze in carcere ed esilio? Era ben noto che nell'autunno 1939, recandosi in Inghilterra, Max Salvadori, cittadino britannico, chiese di arruolarsi nell'esercito inglese per combattere i nazisti, e che la sua domanda fu respinta o, meglio, accantonata [...] Si conosce ora da documenti degli archivi inglesi che Max Salvadori svolse, almeno fin dal 1936 o 1938, un'attività di collaborazione con le autorità inglesi facenti capo al Foreign Office e al War Office.

Nel documento del Foreign Office datato 6 ottobre 1939 Mr Collier riferisce al superiore Mr Nichols che Salvadori ha elaborato una serie di analisi e proposto indicazioni sull'Italia, la guerra e il fascismo compendiate nel *Memorandum Propaganda in Italia in favore degli alleati*. La considerazione

centrale di questo documento è che «in Italia c'è molto da fare fino a quando resta neutrale», ragione per cui si prospetta la «necessità di controbilanciare la pressione nazista per fare entrare l'Italia accanto alla Germania» con una propaganda di segno contrario.

Il memorandum parte dal rilievo che i gruppi che possono svolgere propaganda in favore degli alleati devono ipotizzare quattro eventualità: a) l'Italia è neutrale e il governo è incerto sull'atteggiamento da prendere nella guerra; b) la neutralità italiana è decisamente pro-Germania; c) l'Italia si schiera con la Germania; d) la neutralità italiana è decisamente in favore degli alleati o si schiera con gli alleati. Al cuore dell'analisi di Salvadori c'è la valutazione che «sotto il regime fascista sono estremamente difficili le iniziative dall'interno del paese, a meno che non vengano da personalità prominenti non avverse al regime». Sarà proprio questo il punto di partenza per i contatti ricercati da Salvadori tra il 1939 e il 1940.

Dal memorandum Salvadori-Foreign Office, è facile interpretare il senso delle iniziative assunte dal giovane antifascista nei confronti di alcune autorità ufficiali del regime. Soltanto la miopia storica e il pregiudizio scandalistico potevano leggere i resoconti della polizia politica (Polpol) come un «cedimento» al Duce. E poi, per inciso, occorrerebbe chiedersi: cedimento a qual fine?

Nel documento per il Foreign Office Salvadori scrive che «la oligarchia dominante nel Partito fascista è profondamente divisa e quindi bisogna fare uno sforzo per mettere una parte contro l'altra»; «che la Corona (italiana) preferirebbe gli inglesi ai tedeschi sebbene non si opporrebbe al governo se si schiere con Hitler; che l'idea di un colpo di Stato è soltanto un *wishfull thinking*». Inoltre indica agli inglesi la necessità di fare

uno sforzo affinché «la propaganda pro-inglese sia effettuata dagli italiani, possibilmente da gente che è leale con il regime fascista, e le questioni ideologiche siano al momento lasciate da parte».

Quattro i settori di attività suggeriti da Salvadori per un'azione pro-inglese: a) l'invio di lettere; b) la distribuzione di volantini; c) le trasmissioni radiofoniche; d) (di particolare interesse) «l'approccio personale a importanti leader nei campi politici, economici e militari». In realtà si tratta, come specificato nel memorandum, di «attività di agenti in grado di arrivare vicino a gente che è in posizione chiave». In tal senso si prospetta l'opportunità che gli agenti britannici tentino di avvicinare i leader fascisti che si oppongono alla corrente protedesca, possibilmente a coloro che in precedenza erano liberali (De Stefani), repubblicani (Bottai), sindacalisti (Rossoni) e nazionalisti.

Alla strategia proposta da Salvadori ai britannici nel cui ambito è disegnata la sua futura attività di agente o comunque di collaboratore, l'interlocutore britannico (Mr Collier) fa seguire le considerazioni suggerite al vertice del servizio. «La premessa di Salvadori è che a mano a mano che la guerra va avanti le pressioni tedesche sull'Italia aumentano» trovando l'appoggio dei settori del Partito fascista che fanno capo a Starace, Alfieri e Farinacci, con Bottai incerto, mentre dall'altra parte, contrari all'allineamento con i tedeschi, vi sono il re, l'esercito con Badoglio e il principe di Piemonte, gli elementi moderati del regime fascista che fanno capo a Ciano, Balbo, De Bono, Grandi, De Vecchi e Guarnieri.

L'importante interlocutore di Massimo Salvadori nel Foreign Office, Mr Collier, annota: «Credo che rispetto all'Italia dobbiamo ricevere consigli e fare affidamento sulle forze che stanno lavorando in nostro favore. Il tempo è dalla nostra parte e possiamo renderlo utile affinché gli italiani rimangano neutrali di modo che possiamo probabilmente ottenere il risultato che desideriamo». In una nota aggiunta al memorandum Salvadori-Foreign Office in data 16 ottobre 1939, si conclude: «Queste proposte possono esser potenzialmente vantaggiose, ma è ugualmente certo che sono potenzialmente pericolose».

Questo, per l'essenziale, è il rapporto con gli inglesi, in particolare con il dipartimento del sud-Europa del Foreign Office, nel periodo in cui Salvadori avrebbe fatto la «spia del regime». La verità è dunque l'opposto di quella indicata nel libro di Canali: fin dal 1939 Salvadori operò in collaborazione con il governo inglese di cui, qualche tempo più tardi, indossò la divisa militare nella campagna di liberazione d'Italia.

IL GIORNALE

ALBUM

29 giugno 2005

[568-Salvadori]